

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9
TORQUATO

TASSO

ELO-DRAMMA IN TRE ATTI

PAROLE DI

GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZZETTI

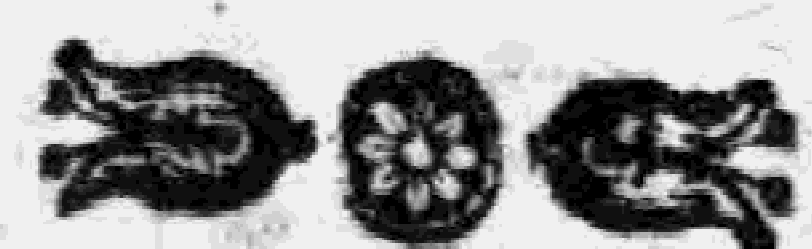


Verona

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1841.

PERSONAGGI



ALFONSO II. Duca di Ferrara

ELEONORA, sua Sorella

ELEONORA, Contessa di Scandiano

TORQUATO TASSO

ROBERTO GHERARDINI, Segretario del Duca

DON GHERARDO, Cortigiano del Duca

AMBROGIO, servo di Torquato

Cavalieri cortigiani del Duca, e Dame,

Paggi, Svizzeri in armi.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara.

Alcuni Cav. e Dame si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Ghe., poi Amb. dalle stanze del Tasso.

Coro

Due rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Ghe.

Come! No! davvero? niente? *(di dentro; indi in scena*

Coro

Don Gherardo! lo ascoltate?
Già comincia a interrogar, *fra loro*
E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follia;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar.

Ghe.

Fra tutti quanti i punti
Ch' io metto in voce o scrivo,
All' interrogativo

La preminenza io dò.
 Senza di lui sol d'asini
 Pieno sarebbe il mondo;
 Dottor, se non interroga,
 Nessun mai diventò.
 Così pescando al fondo
 Io vo d'ogni mistero;
 Così per bianco il nero
 Io mai non comprerò.
*(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità,
 interrogando or l'uno, or l'altro.)*

Di qua passato è il Tasso!
 Ebbe nessun invito?
 Il Duca è andato a spasso?
 Il segretario è uscito?
 Qual delle due Eleonore
 Finor cercò di me?
 L'ambasciador di Mantova
 Udienza avrà solenne?
 È cifra diplomatica?
 Si sa per cosa venne?
 Il Duca è bieco od ilare?
 E la Scandiano ov'è?
 Ma almeno qualche sillaba
 Dal labbro sprigionate...
 Per bacco! come statue
 Udite, e non parlate!

Coro
 Se respirar più liberi
 Signor, non ci lasciate,
 Voi tanti imbrogli a chiederci.
 Invan vi affaticate.
 Ma, zitto, o di rispondervi
 Possibile non è.

Ghe.
 Ma or che il domestico
 Del gran Torquato
 Stupido, stupido
 Vien da quel lato,

Se qui l'interrogo
 Di buona grazia
 Come un'oracolo
 Risponderà.

Coro
 Signor: giudizio!
 Vi farà piangere
 La vostra incomoda
 Curiosità.

Ghe.
 Eh! via, sciocchissimi!
 Mi fate ridere.
 Un uom di merito
 Sa quel che fa.

*(D. Ghe. afferra per un braccio Amb., ch' esce dalle
 stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'
 innanzi della scena, rapidamente l'interroga.)*

<i>Ghe.</i>	Che fa Torquato - Compone?	<i>Amb.</i> Sì.
<i>Ghe.</i>	Innamorato sospira?	<i>Amb.</i> No.
<i>Ghe.</i>	D' un' Eleonora - Discorre?	<i>Amb.</i> Sì.
<i>Ghe.</i>	Ma quale adora? - Sai dirlo?	<i>Amb.</i> No.
<i>Ghe.</i>	Come in un' estasi - Delira?	<i>Amb.</i> Sì.
<i>Ghe.</i>	Di me non brontola - Geloso?	<i>Amb.</i> No.
<i>Ghe.</i>	Così laconico - Rispondi?	<i>Amb.</i> Sì.
<i>Ghe.</i>	Ed altro dirmene - Sapresti?	<i>Amb.</i> No.
<i>Ghe.</i>	Quell' economico	

Tragico stile
 Tutta sconvolgere
 Mi fa la bile!
 Bestiaccia inutile
 Vatene al diavolo!
 Stupido, zottico,
 Bufalo ... *Amb.* No.

Coro
 Nell' acqua semina!
 Sbagliò l' astuto! *(beffando D. Ghe.)*
 Ah! ah! che ridere!
 Nulla ha saputo.
 Il nuovo oracolo
 Restò in silenzio.
 Son tutte chiacchiere.
 Nulla svelò.

Ghe.

(Novello tantalo
Muojò di setel!)
Con me tu reciti?
Ma non ridete! (ad Amb. poi ai Cav.
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Son ciarle inutili.
Tutto saprò. (ai Cavalieri)

Amb.

(Domande scarica!
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere!
Sorrìdo e taccio.
Io son politico.
Non casco in trappola;
(da sè con aria di contegno politico.
Da lui mi libero
Col sì col no.

(i Cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala
del Duca, parte dalla Duchessa.

Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi: un sì, o un no.
Dove vai? perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero
È quella? non è vero?
L' enigma scioglier puoi? perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.

(entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta

Ghe. Entrò la Geraldini? ergo Torquato
L' avrà da lui mandato. — Ah! se potessi
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d' amor che logora il poeta!

(tende l' orecchio, indi s' appressa vicinissimo alla porta
di Ger. per udire ciò che dicono in quella stanza

Che brutto vizio! parlano fra i denti!

S' appressan.

(ripetendo come udisse

» Fra momenti

» Da Torquato verrò. »

Al varco, quando n' esce il coglierò.

E se non parla? — e se lo svela amante

Dalla Scandian riamato?

Amato lui? — perchè? — per quattro rime?

Son donne! — ohimè! la gelosia mi opprime!

(entra nell' appartamento del Duca.

SCENA II.

Geraldini esce pensoso.

Ah! se Torquato immaginar potesse

Qual segreto veleno

Mi bolle in cor quando mi chiude al seno

Inorridito fuggirebbe — tremi —

Mia vittima sarà — l' odio m' è strazio

Il favore ch' ei gode — io bramo — io voglio

Solo, in cor di chi regna avermi il soglio.

Quel tuo sorriso altiero,

Que' tuoi trofei vantati,

Cangiati — io voglio in lagrime.

Sì lo giurai: lo spero

Secondami, fortuna:

Tutti i tuoi sdegni aduna:

Fa che mi cada al piè.

Non tradirmi, o cara speme,

Solo raggio a un cor che geme.

S' aura amica di favore

Per Torquato tacerà,

Sola alfin del Duca in core

L' arte mia regnar potrà.

Io saprò di quell' audace

Render vano ogni disegno.

E celar l' antico sdegno
Sotto il vel dell' amistà.
Finch' ei brilla io non ho pace;
L' ira mia dormir non sa.
(entra nelle stanze di Torquato.)

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Tavola con recapito da scrivere, volumi e carte sparse ed un piccolo scrinio ferrato chiuso. Sedie.

Torquato avvanza lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
Di non mortal beltate,
Ah! nulla manca in te se non pietate;
Nè manca forse, no. Spesso pietosa
Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
E per un riso obbligo mille tormenti!
Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza.
Dagli occhi miei dileguati. — Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
T' amo, mi dice, il core appien beato
Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
(come colpito da un' immagine di contento si appressa rapid. alla tavola in attitudine d' ispirazione.)

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo.

Ger. Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
Volano i suoi pensier. — *(Amb. s' inchina e parte.)*
Vate orgoglioso,
Che il lume toglia ogni più chiaro ingegno,
T' eclisserò. — Breve ti resta il regno.

Tor. Non m' inganno? Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!
Tutto il mondo è al mio piè. — Dell' universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. (Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.)
(Tor. prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.)

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
Possa godermi in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incauto! — che mai scrive? — « In quelle carte
» Sta la sentenza sua. »

(scuoprendosi, e scuotendosi Torquato.)
Folle! deliri?

(con simulata affettuosa amicizia.)

Son colpa in te i sospiri.
Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così?

Tor. *(con entusiasmo traendo a se Roberto.)*
M' odi, Roberto.

In un' estasi, che eguale
Non provò mai d' uomo il core,
Io sognai, che armato d' ale
Mi rendean fortuna e amore.
Sospirando la mia bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma genio o dea
Entro il sole io la trovai;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai,
T' amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! — a quell' accento
Da me sparve Eleonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l' inspira appien ravviso.
La tua donna t' era accanto.

Era fiamma il suo sorriso.
 Poi sul foglio versò il core
 Quanto a te sperar fe amore.
 Non si finge, non si mente
 Quel piacer che inebria il seno
 Quella così ardente smania,
 Quel furor che ha sciolto il freno,
 Quell' arcano non so che.

Tor. Ma, Torquato - sconsigliato!
 A distruggerlo t' affretta;
 O guizzar della vendetta
 Vedo il fulmine su te.

a 2

Ger.

Ah! di padre ho l' alma in petto!
 Quì del cor la storia io vedo.
 Desta in me soave affetto
 Più di Aminta e di Goffredo;
 Dall' ingegno uscian quei carmi.
 Questi 'l cor me li dettò.
 Fra l' invidia ed il sospetto
 In periglio ognor ti vedo.
 L' imprudenza dell' affetto
 Al tuo cor fatale io credo.
 (Di sua man m' appresta l' armi;
 Con quei versi io vincerò.)

Ger.

Bada... suon di passi... parmi. *Tor. corre allo
 scrin., vi gitta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chia.*

SCENA V.

Ambrogio sulla porta di mezzo e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato. *(s' inchina e parte)*
Tor. Ella! *Ger.* Incauto!

Tor.

Oh! me beato!

Dir che m' ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L' alma mia non s' ingannò.

Ger. Che mai speri? *Tor.* Io tutto spero.
Ger. Ardi 'l foglio. *Tor.* Io stesso?... Ah!... no.
*(risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave
 dello scrinio a Ger. mentre lo abbraccia.)*

Ah! non sarà possibile
 Che ardessi i versi miei.
 Mirando i fogli in cenere
 Morir mi sentirei!
 Ma cedo a te: son tuoi
 Struggili tu, se vuoi.
 Non verserò una lagrima;
 M' affido all' amistà.

No, non tradirmi, amore
 Vola ai contenti 'l core.

(da sè)

Quest' alma fortunata,
 Amante riamata
 D' invidia ai re sarà.

Ger.

Serbar quel foglio improvvido,
 Torquato, io non saprei;
 Le mura ancor quì parlano,
 Dell' aure io temerei.
 Struggerlo tu non puoi?
 Io l' arderò, se vuoi:
 Fin la memoria perdine;
 Ti affida all' amistà.

Oh gioje del furore,
 Io tutto v' apro il core!
 Passi di pena in pena
 E goda il dritto appena
 Di risvegliar pietà.

(da sè)

(Tor. abbraccia Rob., e parte dalla comune:)

SCENA VI.

Geraldini solo; indi Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,
 Difficile vendetta, alfin... lo spero,
 Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
 Di pietosa amistà lo sdegno antico,

E l' incanto s' apriva al suo nemico;
 Grande tu sei, superbo più. Quì regni,
 Poeta idolatrato;
 Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.
(facendo alcuni passi verso lo scrinio, e cavan-
do la chiave datagli da Torquato.

Che fo?... ferir, ma non svelarsi è d' uopo,
 Parer vile non voglio. - *(scostandosi dal tavolino*
Un' altra mano

Desti il sospetto, e se ne accusi. (*) Il mondo
 (*) *ripone la chiave in tasca*

Creda vero il mio pianto
 Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? permettete?

Ger. *(A tempo ci viene.)*

Ghe. Il Tasso vi cercò;
 Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?
 Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fece?

Ger. *Scrisse*

Liberi versi, ardite brame.

Ghe. *In scritto!*

Ma questo, amico...

Ger. E un capital delitto.

Ghe. Dov' è il foglio? Ger. Mostrollo; indi geloso

Lo chiuse. Ghe. Dove?

Ger. Là, *(accennando lo scrigno)*

Ah! se il Duca lo sa!

Ghe. Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,
 Che severo in sua corte austeri brama
 I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l' amate? Ghe. Bagatelle!

Ma siete persuaso

Che se quel foglio a caso

Del Duca nelle man fosse caduto.

Il Tasso... Ger. Sventurato!... Era perduto.

(fa un cenno a D. Ghe. di tacere, e parte.)

SCENA VII.

D. Gherardo solo, indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?

(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca)
 Potessi!... e perchè no? - lunge è la sala;
 Ambrogio non udrà. - Farò pian piano,
(cava un grimandello e forza la serratura dello scri-
gno, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.
 Mai sprovvisto non vò. - Stai salda invano.

Ho aperto altri secreti. *(cerca, trova il foglio e lo*
È questo... è questo! prende.

Il più l' ho in mano; il men da farsi è il resto.

Amb. Mi parve di sentir certo rumore!...

Cosa ha preso, signore?

Ghe. Io?... niente affatto,

Amb. Come! è lo scrinio aperto?

Ghe. Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Ghe. Che ho da far d' un foglio?

Amb. Eh! per curiosità...

Ghe. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio... *(opponendosi affinché non parta.*

Ghe. Zitto. *(stornandolo con impeto e scortesia)*

Amb. Lo saprà il padrone.

(D. Ghe. s'invola, seguito da Amb. per la comune.)

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appart. di Donna Ele. Sorella del Duca.

D. Ele. si avvanza con un volume fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali.

Al mio povero cor! - sì, sì, Torquato,

Per me l' amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono:
Ah! invan lo niego ... innamorata io sono.

Io l'udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l' intese.
Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m' accendea ...
Ah! l' amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.

Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo ai suoi sospiri:
Ah! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.

Deh! t' invola, o soave
Illusion d' un disperato amore?
Sogno contenti, e m' avveleno il core.

Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte,
Solo quel core ah! lasciami;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t' insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.

Ah! sì: nell' urna gelida
Palpiterà per me.

» Ei tarda! ... è lenta morte
» Il non vederlo! ingiusta forse ... in seno.
» Un geloso sospetto! ...

SCENA IX.

La Contessa Eleonora di Scandiano, e detta.

Sca. » O mia Duchessa
» Piangete sempre! ... eh! via ...
» Io scommetto che amore ...

Ele. » Amore! oh mia
» Contessa di Scandiano,
» Non vedete? un' arcano
» Languor mi strugge a poco a poco!

Sca. » Andiamo
» Al verone, o Duchessa. Una solenne
» Richiesta udienza ottenne
» L' ambasciadore di Mantova. Il precede,
» L' accompagna, lo segue
» Un corteggio magnifico,
» Fiore di gioventù, bei cavalieri
» Su bizzarri destrieri.

Ele. » Ah! no. Questi occhi
» Odiano il sol: non ponno
» Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:
» La lieta pompa a me parrà più bella
» Poi narrata da voi.

Sca. » Ma sola intanto
» Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

a 2

Sca.

» Addio!
» (La sventurata
» Ama il Tasso, e non spera esser riamata.
(esce dalla porta da cui entrò.

SCENA X.

S' avvanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo

Ele. guard. Sca. mentre parte, e soffocando un sospiro
Ah! Torquato t' amo! - mio cor... tu tremi?
È il noto suon de' passi suoi! soave
Rimbalzo ignoto in sen provai repente —
È chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. fa due passi e guardando la Duc. rimane in silenzio

Ele. Torquato?... immobil! muto ...

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i nomi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente

L' alma e i sensi m' ha vinto!

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L' egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi

Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto.)

Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all' ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliete

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso

Voi lo leggete, e scenda (dandogli il manoscritto)

La vostra voce a serenarmi 'l core,

(Che tanto palpito!)

Tor. (sfogliando il poema) (M' assisti, amore.)

Canto secondo: Ottava

Decimasesta. Il tratto

Scelgo d' Olindo ... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo

Tutto s' apre il mio cor. (Ei sè in Olindo,)

Me in Sofronia dipinse! ah! della scelta

Il secreto perchè ravviso appieno!)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno.)

(Tor. in piedi comincia a leggere, Ele. seduta in

udirlo è presa da viva e crescente agit. fino che

balza in piedi, e gli toglie il vol. di mano.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,

D' una cittade entrambi, e d' una fede;

Ei che modesto è sì, com' essa è bella,

Brama assai, poco spera, e nulla chiede,

Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella

O lo sprezza ...

(Ele. toglie con amorosa impazienza il vol. al Tasso

Ele.

Non ti sprezzo, e se lo credi

Troppo, ah! troppo ingiusto sei.

Tacqui, è ver; ma gli occhi miei

Favellavano per me.

Tor.

Non mi sprezzi? oh me beato!

Fortunati affanni miei,

Se pietà trovaste in lei

Gioja egual per me non v' è.

Ele.

Crudel son io?

Tor.

Nol penso.

Ele.

Se il labbro tuo m' accusa.

Lo può il tuo cor?

Tor.

L' immenso

Lungo soffrir mi scusa.

A notti in duol vegliate

Dì succedean d' orrore.

Le smanie disperate

Io soffocavo in core.

Ele.

„ Pur altre amasti ... (con dolce rimprovero.)

Tor.

„ Ah! mai.

„ No, mai: velai - l' affetto,

„ Che il caro tuo sembiante

„ Arder mi fea nel petto.

Parvi amator vagante;

Ma non amai che te.

Tor.

Vederti, e ad altra volgersi ...

a 2

No, forza d' uom non è.

Ele.

Udirti, e ad altro volgermi.

No, forza in me non è.

Ele.

Taci.

Tor.

Nol posso.

Ele.

Ah! taci:

Torquato, siamo in corte:

Le mura son loquaci;

Taci, o mi dai la morte.

Tor.

Sì: tacerò; ma pria.

Ele.

T' affretta ...

Tor.

Anima mia,

Dimmi

Ele.

Tor.

Ele.

Tor.

Ele.

Tor.

Ele.

a 2

Saper che brami?
 Dal labbro tuo se m' ami.
 Cessa.

Eleonora!

Lasciami.

M' ami? di: m' ami?

Ah! sì.

L' affanno in cui penai
 Non chiamo più tiranno,
 Se prezzo è dell' affanno
 Questa felicità.
 Se accanto a te, mia vita,
 Spirar mi fa la sorte,
 Bella per me la morte,
 Anima mia, sarà.
 Sogno fedel!

Tor.

SCENA XI.

*Un paggio presentasi con un plico suggellato. La Duc.
 parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.*

Ele.

Torquato!

Mira. - Il fratel t' invia? -

Ah! guarda.

Tor.

Ele.

Io son riamato! *(da sè ma con energia
 Porgimi il foglio, e va.*

*(il paggio parte, Ele. rompe i suggelli, legge un
 foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta
 in cui scrisse Tor. nella Scena IV.*

Ele.

Vedi come i poeti

(leggendo

Serbar sanno i secreti,

Sorella! - oh! ciel! che fia?

Tor.

Ele.

Tremo!

Quando sarà *(scorrendo l'altro foglio
 Che d' Eleonora mia
 Goder ...*

Tor.

Ele.

Che ascolto! oh cielo.
 Tasso! è pur tuo lo scritto.

Tor.

Ele.

Tor.

Ele.

Chi mi tradì?

Delitto

Fia questo al Duca.

Ah! certo

È il traditor Roberto!

Lo svenerò.

S'appressa. *(guard. verso la porta; indi
 Simula: il vo. risoluta e dignitosa a Tor.*

SCENA XII.

Geraldini dal mezzo, indi la Contessa, e D. Gherardo

Ger.

Duchessa!

Di Mantova il sovrano,

Al Duca mio signore

Chiese la vostra mano.

Ele.

Tor.

Ger.

Quando?

a 2

(Gelo!)

L' ambasciatore,

Che jer fra noi sen venne,

Or che l' udienza ottenne

Al Duca ne parlò.

E mio fratello?

Ele.

Ger.

A voi

Nunzio me scelse.

Tor.

(Indegno!)

Sca. *(abbracciando la Duc. che rimane astratta)*

Cara rapita a noi

Passate in altro regno.

Ele.

Sca.

Ma il Duca?

Il Duca v' ama

Sciorsi da voi gli duole;

Ma queste nozze brama;

Ma implora un sì.

Ger.

Lo vuole.

Ghe. entrando, e con volubilità, mentre nessuno gli bada

Ferrara abbandonate?
 È chiacchiera? È mistero? *(alla Duch. Ger.)*
 Che a Mantova n' andate,
 Donna Eleonora è vero?
 Spacciar la posso! È sorda! *(alla Sca.)*
 Perchè la Duchessina
 Udienza non accorda?
 Che ha questa mattina?
 Fa il quarto della luna?
 Medesima fortuna! -
 Cavalierin Roberto,
 Voi lo sapete certo, *(a Ger.)*
 Il prence Mantovano
 Ha chiesta la sua mano?
 Risposto avrà smorfiosa:
 Non voglio farmi sposa.
 Così restare io voglio. -
 Dure come uno scoglio! -
 E nulla ancor pescai! -
 Bel tema da Sonetto! *(a Tor.)*
 Ma non ne scrissi mai!
 Torquato ci scommetto,
 Già un canto epitalamico
 Ex-tempore pensò.
 L' ho indovinata?

Tor. (afferrandogli, e crollandogli la mano.) No.
Ghe. Misericordia idrofebo *(indietreggiando impaurito.)*
 Il vate diventò.
(la Scan. è presso la Duc. Tor. trae a se Ger.)
D. Ghe. osserva curiosamente.

a 5.

Tor. Alma ingrata! traditore!
 Così fede a me serbasti?
 I misteri dell' amore
 Eran sacri e li svelasti!
 Perchè aprirmi tal ferita.
 E non togliermi la vita?
 Esecrato in tutti i secoli

Il tuo nome resterà
 Calma calma il tuo furore;
 No, Torquato ingiusto sei.
 Parla a me sul labbro il core;
 Non ho infranti i giurì miei.
 Mi avvelena il tuo sospetto:
 Ma cangiar non so d' aspetto;
 Innocente è in sen quest' anima;
 Tutto il tempo scoprirà.

Se un sorriso di favore *(da se)*
 Non m' invola la fortuna
 Sarà mio del Tasso il core;
 Non avrà rivale alcuna;
 E immortal ne' carmi suoi,
 Come il nome degli eroi,
 A sfidar l' obbligo de' secoli
 Il mio nome passerà.

Lui scordar! cangiar d' amore. *(da se)*
 Mentir gioja immersa al pianto!
 Io lasciarlo? ah! non ho core:
 Io lasciarlo? e m' ama tanto.
 Consumar morir mi sento;
 Morte invoca il mio tormento.
 Ah! d' amore in me una vittima
 Poi la storia accennerà.

Ghe. Ah! perchè non son pittore, *(da se)*
 Che bel quadro interessante
 guardando la Duch., il Tas. poi la Sca., indi Ger.
 Quella sviene per amore;
 Questo d' ira e tremolante.
 La Contessa si consola
 Perchè spera restar sola;
 Ma quest' altro de che reciti...
 Per adesso non si sa.
Tor. Falso amico al Duca in mano
 Tu non dasti i versi miei? *(a Ger.)*
Ger. No: lo giuro.
Tor. Un vil tu sei.

Ghe. (Or capisco !)
 Ger. Forsennato !
 Tor. Mano all' armi. (snudando la spada
 Ghe. Ma si freni (da lontano
 Sca. Imprudente !
 Ele. Ah ! no : Torquato !
 Tor. Menti.
 Ele. Cessa.
 Tor. Ch' io lo sveni !
 Ele. Sca. Per pietà !
 Tor. Più non intendo.
 Ele. Sca. Ah ! Roberto.
 Ger. Io mi difendo. (dign. avendo snud. la
 Ele. Don Gherardo, riparate. spada
 Sca. Dividete, Don Gherardo.
 Ghe. Quando piovono stocate
 Volontieri io non m' azzardos.
 Tor. Vile.
 Ger. Trema !
 Ghe. Eh ! via, ragazzi !
 Contessina ! se mi sbuca (alla Sca.
 Per voi moro.
 Sca. Siete pazzi ?
 Tor.eGer. Trema.
 Ele.Ghe.eSca. Ferma.

SCENA ULTIMA

Paggi e Cortig. dalla porta di mezzo precedendo il Duca

Coro Il Duca.
 a 5 Il Duca !
 Duc. Fra due dame, e in corte mia ?
 Cavalier. (a Ger.
 Ger. Mi difendea. (rispettoso
 Duc. Così stolta scortesia

In voi Tasso non credea.
 Duca ... È ver. Fu un punto. Ho errato.
 Ma ...

Fratello.

È perdonato,
 (dando da baciare la mano a Tor., indi volgen-
 dosi con simulata disinvoltura ad Ele.

Già sentiste da Roberto,
 Che di Mantova il signore
 Sa, per fama, il vostro merto;
 E da voi vuol mano e core.
 Ma, fratello ...

Anch' io lo bramo.

Ma se ...

V' amo. — V' amo, e regno.

Ma languente ...

Voi vorrete

Dal mio core amor, non sdegno.

(Ciel qual lampo ?)

Riflettete.

Lo comprendo : è serio il passo;
 Ma ... venite a Belriguardo,
 Venga unito Don Gherardo,
 La Scandian, Roberto, il Tasso ...
 In quell' aura assai più pura,
 Fra il sorriso di natura,
 Voi che saggi ognor pensate,
 La Duchessa consigliate
 Che si pieghi al voler mio.
 Tutti meco. Lo desio.
 Tutti lieti.

Oh ! certamente.

(V' è del bujo.)

Sca.eGer. (È allegro o mente ?)

Tor.eEle. (Non mi fido.)

A che tardiamo ?

(Veglio al varco.) Andiamo.

Andiamo.

Voi tornate in amistà. (a Ger. e Fer

Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa.)
Ger. (L' ira sua lo colpirà.)
Sca. e Ghe. (L' alma incerta in sen mi sta.)
Duc. (Questo vel si squarcerà.)

Tor. ed Ele. (Non v' è strazio, non v' è affanno
 Che sia pari al mio tormento.
 L' alma in sen morir mi sento,
 E non posso oh Dio! morir.
 Ma del mio destin tiranno
 Questo cor sarà più forte :)

a 3 *Chiamerò lei sol^a in morte
 lui o*
 Con l' estremo mio sospir.

Ger. (Già un baleno di vendetta
 Rende certo il mio contento !
 L' alma brilla al suo lamento,
 È mia gioja il suo sospir.
 D' un destin che vi sorride
 L' ira mia sarà più forte ;
 È segnata la mia sorte :
 Bramar morte e non morir.)

Duca e Coro. A Belriguardo andiamo ;
 Ponete l' ire in freno.
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà.

Ele. Rendimi 'l cor beato,
 Perchè destin spietato,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità ?

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno ;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scopierà.

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più Torquato.

Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno ;
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scopierà.

Sca. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato ;
 Cessi dal suo delirio ;
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l' ire appieno ;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scopierà.

Tor. Un punto sol beato
 Visse il tuo cor, Torquato ;
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Velar non sa il sorriso
 L' ira che m' arde in seno.
 Ma per sfogarmi appieno
 L' istante spunterà.

Ghe. Capisco che l' imbroglio
 È l' opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato quà ;

Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un tomo ...
 Ma il tempo è galantuomo,
 E tutto scoprirà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria terrena. Manca poco alla sera

I Cortigiani entrano in scena, con precauzione parlano fra loro.

1. Par. **M**a lo Scrigno di Torquato
Chi ha forzato?

2. Par. Non si sa,

1. Par. Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?

2. Par. Non si sa.

Tutti Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa un grand'imbroglio;
Par ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va!...
Ma purchè il Duca
Quì a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieta lo sguardo
All'improvviso
Volar ci fè?
Non lo ravviso;
Ma v'è un perchè!

1. Par. Quasi direi...

2. Par. Scommetterei...

Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto
Ma l'ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch'è enigmatico

Chiaro sarà.

1. Par. Dunque, pazienza...

2. Par. Ma non cessate

1. Par. Con gran prudenza

Interrogate

Tutti E pria dell'Alba,
Dubbio non v'è;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

La Contessa di Scand. ch'entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani si ritirano, e a quando a quando si avanzano per udire.

Ghe. Contessa! avete torto.

ea. Io non ho torto mai.

Ghe.

Ma...

ea.

L'altrui scrigno

Forzar, trarne gelose

Secretissime carte, e del più grande

Italian poeta

Farsi vil delatore,

Ghe.

Il delinquente è amore.

ea. Amore? E che sognasti?

Ghe.

Io mi credea

Che l'autor del Goffredo

Delirasse per voi. D'Eleonora

Il nome m'ingannò; ma il Signor Duca

Sa legger meglio, e vide che favella

Della Duchessa...

ea.

No.

Ghe.

Della sorella.

(con tuono di sicurezza)

ea. No: sbaglia il Duca. Ama sol me lo svela

Il suo pudor se a me s'appressa. » Il caldo

» Immenso affetto, d' altro nome ei vela
 » Che propizia fortuna or gli offre in corte;
 » Sa come sospettoso è il mio consorte.

Ghe. Dunque ...

Sca. M' ama, e il cor mio
 Cela le oneste sue fiamme profonde;
 Ma con l' amore all' amor suo risponde.

Ghe. Laonde io son ...

Sca. Scartato.

Ghe. Ed il mio caso, ...

Sca. È un caso disperato. *(parte rapidam.)*

Ghe. O rabbia! *(nel volgersi s' incontra nel Duca)*

SCENA III.

Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora
 Vedeste?

Ghe. Altezza, no.

Duc. E sapete ove stia?

Ghe. Davver nol so.

Duc. Impossibile par! Tutto sapete!

Ghe. Eh! non fo per lodarmi ...

Ma scoprir so gran cose!

E quel foglio del Tasso, quello scandalo

Che da me fu scoperto,

Fu un impresa sublime.

Duc. Oh! certo ... certo.

Degna di voi.

Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo

Che voi sappiate, e chi v' imita ...

Ghe. Dica.

Duc. Che nel mio petto ho un' alma

Della viltà nemica;

Che regno, e regnar so.

Ghe.

Capisco.

Duc.

Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte
 I delatori, e non li voglio in corte.

*(parte dando un' occhiata severa a Don Gherardo;
 i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito,
 lentamente avanzano circondando Don Ghe.)*

Coro

Don Gherardo! Il vaticinio

Alla fin restò compito,

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiangio. Il caso è strano!

La Scandiano - T' ha scartato,

A un Poeta, ad un Torquato

V' ha posposto la beltà!

Ghe. *(scuotendosi dalla umiliazione in cui era rimasto)*

Io posposto ad un Torquato,

Io che sono un titolato,

Che per stipite discesi

Da tre Conti e sei Marchesi,

E per linea trasversale

Son di razza Baronale?

A un bisbetico, ad un' astratto,

Perdi giorno, chiaccherone,

Imprudente, mezzo-matto,

Che si crede un Cicerone,

Io posposto? Io che son Critico,

Diplomatico, Politico,

Numismatico, Geografo,

Archeologo, Istoriografo,

Metafisico, Idrostatico,

Nel Digesto Catedratico

Epigrafico, Botanico,

Anatomico, Meccanico,

Algebraico, Pubblicista,

Finanziere, Economista,

E intendente di perfette

Cerimonie ed etichette?

Mia bellissima Scandiano,

Nello scegliere t'inganni...
 Coro Forse sol vi tien lontano
 Per i vostri sessant'anni...
 Ghe. Che sessanta. Cinquantotto;
 E ad un nobile, e ad un dotto
 Non si conta mai l'età.
 Coro Son momenti ancora i secoli
 Se li guardano i sapienti;
 Ma son secoli i momenti
 Se li guarda la beltà.
 Ghe. Ma poniam, che siam sessanta;
 Fra i più giovani Campioni
 Come me chi mai si vanta
 Di cartocci, e cavazioni?
 Nessun balla, e ci scommetto,
 Più maestoso il minuetto.
 Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale,
 E a cavallo ho un certo orgoglio,
 Che rassembro tale e quale
 Marc' Aurelio in Campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 Io mi abbiglio di buon gusto,
 Ed il Tasso poverino!
 Magro, magro, sottilino,
 Ogni dì fa una gran via
 Verso l'asma e l'etisia.
 Lo compiango, e l'ho con lei
 Che fu cieca ai meriti miei,
 E si crede idolatrata,
 E non sa ch'è corbellata;
 Chè a riflettere ben bene,
 Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scene,
 Quei languor', quei svenimenti
 Provan proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza
 Come a un' idolo d'amore
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella,

Che del Duca è la sorella,
 E quell'altra equivocò,
 E veder glie la farò,
 E vendetta appien n'avrò.
 Coro Qual vendetta?
 Ghe. Cercherò.
 Coro Che farete?
 Ghe. Ancor nol so.
 Ma istancabile sarò
 Finchè a capo ne verrò.
 Amici! Ah! Voi solleciti
 D'intorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppierà,
 E l'orgogliosa femmina
 Di stucco resterà.
 Coro Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo.
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita
 Alfin si scioglierà.
 Tardi l'altera femmina
 Delusa piangerà.
*(partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati
 parecchie volte i Cav. da D. Gher., s'impazien-
 tano, e gridano)*
 Coro Ma di ciarlar cessate.
 Partir deh! ci lasciate.
 Chè se restiamo immobili
 Mai nulla si saprà.
 Ghe. Andate, andate, andate:
 D'un cavalier pietà.

SCENA VI.

*La Duchessa, ed Ambrogio.**Ele.* Tu non m' inganni?*Amb.* Altezza!

Con gli occhi il vidi,

Ele. Il cavalier Roberto

Accusarsi non può?

Amb. » No, no: per certo!

» Io sono intimamente persuaso

» Che Don Gherardo è il ladro; ed ecco il caso.

» Perchè da lei sen venga,

» Come bramò, stamane, o mia signora,

» Da me chiamato, accellerando il passo,

» Esce dalle sue stanze il signor Tasso;

» E solo il cavalier vi resta allora.

» Del cavaliere in traccia

» Nella più interna stanza

» Il curioso s' avvanza. Geraldini

» Parte; io lo complimento

» Fin sulla porta; torno e un botto sento,

» Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro

» Lo scrigno spalancato ...

» E il mio padron lo chiude. Un certo foglio

» Tien D. Gherardo, invan riaver lo voglio;

» Ché, pieno d' insolenza

» Minaccia bastonarmi in mia presenza.

» M' attraversa, mi spinge, e scappa via,

» Lo seguo, entra dal Duca ...

» Felicissima notte!

» Esamino lo scrigno ... era forzato;

» Dunque del foglio che ne fu rubato

» Solo il curioso sospettar conviene ...

» Mi pare, Altezza, di concluder bene.

Ele. Tutto svelasti al Tasso?*Amb.* Dall' A fino alla Zetta io glie l' ho detta.*Ele.* Ed egli?*Amb.* Sbuffa, e medita vendetta

Su Don Gherardo.

Ele. No ... digli ... Roberto:

Cerca, e segretamente me lo invia ... ma taci

Con Torquato ... m' intendi?

Amb. Capisco quel che vuole:*(con tuono di capacità e malizia.*Son' uom di mondo, e bastan due parole. *(Amb. parte*

SCENA V.

*Eleonora sola, indi Geraldini.**Ele.* Misera! - Un bivio orrendo

Si presenta al mio cor. - L' amor di Tasso

Più mistero non è. - Se resto ... oh Dio!

Conosco il fratel mio;

Gelar mi fa! - Se parto ...

Ah! conosco quel core!

Il Tasso si dispera! ... Il Tasso muore.

Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.

O sdegno il Duca, o il caro amante ucidò.

Ger. Duchessa? *(con umile e modesto contegno**Ele.* Tutto io so.*Ger. con simulata dolcezza)* Scuso Torquato,

Era giusto il furor.

Ele. Sì; ma imprudente

Cavalier, tutto io so. Siete innocente.

» Ma quell' incauto foglio ...

Ger. » Era chiuso. In mia man n' era la chiave.

» Che a gran stento, l' amico,

» Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;

» Partito D. Gherardo, arso l' avrei.

Ele. » Ah! fu destino. Io bramo,

» Voglio sopiti i vostri sdegni.

Ger. » Ah! Forse

» Nol crederà.

Ele. Tutto svelava il servo.

Ger. (Io trionfo !)

Ele. M' udite :

Eleonora vi prega. Ite dal Tasso ,

L' abbracciate , e a lui ditte ,

Che se m' ama ... già tutto ,

(quasi pentita , indi interamente fidandosi a lui.

Si , tutto è noto a voi ...

Ger. Sublime arcano !

Nemmen l' aura il saprà.

Ele. Dite ch' io voglio

Che a voi ritorni amico.

Ger. Oh ! caro nome.

Se a me lo rende io son felice appieno.

Ele. Tanto l' amate ?

Ger. Oh ! mi leggeste in seno.

Io volo ...

Ele. Udite : ancor se in sen vi parla

Vera amistà per l' infelice , io deggio

Scegliere odiate nozze ,

O l' ira del fratello ,

E resolver non so. - L' estrema volta

Favellar con Torquato ,

Udir che mi consigli è mio desio

Per restar quì nel pianto ... o dirgli : addio.

Ma ...

Ger. Intendo.

Ele. A lui ...

Ger. Lo svelerò.

Ele. Roberto ! ...

È un gran secreto !

Ger. Orgoglio

Sento , che a me si affida.

Ele. A tutti oscuro , (pregando

Impenetrabil sempre ...

Ger. A tutti : il giuro.

Ele. Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori

Da un raggio della luna

Temprati fian gli orrori ,

Ove la fonte mormora

Che crebbe al nostro pianto ,

Nell' ombra e nel silenzio

Venga a quell' onda accanto ;

Ma in cor le smanie preme

Ma solo a me verrà ;

Là , per la volta estrema ,

Pianger con me potrà.

Ger.

Del vostro cor , signora ,

Tutto l' affanno io sento ,

Pensando a chi vi adora

È vostro il suo tormento.

Vi piomba in seno il palpito

Dell' amator riamato ;

Ma di celar le lagrime

Crudel v' impera il fato ,

E in sen ristretto il pianto

Morire il cor vi fa ;

Così vi strazia intanto

Amor , dover , pietà.

Ele.

Ma se un destin spietato

Mi sforza a dirgli : addio !

Al povero Torquato

Chi resta ?

Ger.

Ele.

Un core. Il mio. (con simulato entu-

Se un cor gli resta , vittima

siasmo

Dei vili non sarà.

Versar potrà le lagrime

Dell' amistà nel seno ,

Di me che resta a gemere

Potrà parlare almeno.

Deh ! voi calmate i spasimi

D' un disperato amore ;

Nei giorni del dolore

È un nume l' amistà.

Ger.

Aperto alle sue lagrime

Sempre sarà il mio seno ;

D' un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d' amore,
Dividerne il dolore
L' anima mia saprà.

Ele. Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.

Ger. (Fia polvere,
Che vento sperderà.)

Ele. A glorioso segno
Guida l' illustre ingegno;
Maggior non v' è. L' Italia
L' avrà per te.

Ger. (Cadrà.)

Ele. Se d' invidia all' arti, e all' armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L' universo a te fia grato.
Ti rammenta d' Eleonora,
Che a lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi ah! non scordar.

a 2

Ger. (Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m' affretta,
Spiegherò su quell' altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch' io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti
Come il cor per te s' affanni;
Non potresti immaginar. (partono.)

SCENA VI.

Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Ger.

Duc. » Io voglio. - Incauti - Una vendetta illustre,
» Misteriosa io devo a me, l' aspetta

» Il mio cor ... lo sospira;
» L' otterràn congiurati ingegno ed ira. -
» Debole donna! Io ti compiango. Al core
» Non si comanda; il so ... ma il Tasso ... il Tasso,
» Ne' miei lacci cadrà. - misero! Io l' amo,
» L' amo, ma forte, o più prudente il bramo.
» Di politica nebbia
» S' adombri orribil vero,
» Ed ai posteri sia fola, o mistero.
» Gelosi, invidi, vili,
» Che odiate il gran poeta,
» Io mi giovo di voi, ma vi conosco.
» La sua colpa è il suo merto ...
» Stolti e maligni! - Ecco il più rio. - Roberto?
» All' antica amistà tornò Torquato?

Ger. » La Duchessa il volea, (con malizia

» E negarmi ei potea
» Un' amplesso implorato? - Il caro cenno
» Fu in suo cor più possente
» Che incolpabil sapermi, ed innocente.

Duc. » (Innocente!) E fra queste
» Aure sì liete ancor solingo geme?

Ger. » Del vostro sdegno ei teme;
» Ed or che all' ombra bruna
» Nel bosco degli allori
» Temprati fian gli orrori
» Dal raggio della luna, ei là s' avvia
» Presso l' onde cadenti
» Per insegnare all' eco i suoi lamenti.

Duc. » Solo?

Ger. » Lo credo ... almen. - Signor ... non oso.

Duc. » Parla.

Ger. » Inatteso a lui mentre sospira

» Del perdon vostro incerto,
» Mostrarvi, e con soavi
» Parole confortarlo
» Cem' è vostro real dolce costume
» Con chi s' affanna ... opra sarà d' un Nume.

Duc. » { Infernal arte! } Quel tuo cor pietoso
 » Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio;
 » Lo seguirò.

Ger. » Grato, o mio prence! (oh gioja!)

Duc. » Del piacer non sperato
 » Dal dolente Torquato
 » Spettator vieni.

Ger. » (Oh! non previsto scoglio.
 » Mi diran traditore.) Ah! prence...

Duc. Il voglio (severo
 (partono insieme.

SCENA VII.

Boschetto di allori. La Luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s'inoltra, D. Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Notte che stendi intorno
 Il fosco manto in questo oscuro cielo
 Mentr' io di vero amore avvampo e gelo:
 E tu pietosa Luna,
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore ...
 All' ombra della notte umida e bruna,
 A pianger vengo ove m' invita amore;
 Ma l' onda sola e il vento
 Risponde mormorando al mio lamento.

Ghe. (Solo! - a quest' ora! - quì! - dorma chi vuole.
 Un perchè vi sarà. - La fida io sono
 Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)

Ele. Torquato. (chiamando dolcemente
 Ghe. (Crescon gl' interlocutori.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Ghe. (La Duchessa! - La Scandian si avvisi.)

Ele. Tasso! (D. Ghe. traversa la scena in fondo,
 in punta di piedi

Tor. Ah! di non è questa
 Una beata illusione fallace?
 Ma se tu sei, d' amor stella verace,
 Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
 Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. - D' amari accenti
 In sì cari momenti
 Non s' oda il suon; ma ci tradiva entrambi
 Un' improvvido amor. - Spezzato il core
 Dirlo non osa ... e dirlo è forza! o mio ...
 O mio fedel ...

Tor. Segui mia vita ...

Ele. Addio.

Tor. E m' ami?

Ele. E perchè t' amo,
 Noi ... lo dirò ... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare
 Che infelice io sia,
 Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d' altri non sarà; ma tua, Torquato,
 Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole
 Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti
 I miei deliri e i tuoi ...

Tasso! ... Tu dei partir!

Tor. Dirlo ... tu puoi?

Ohimè! ben son di sasso.
 Perchè questa novella non m' uccide!

Ele. I cor che amor unì, destin divide!

Tor. Solo ... deserto! ah! meco vieni: fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il divo

Sublime ingegno ... il pianto mio.

Tor. Nè vuoi

A me empia fortuna orrendo gioco
Premio alla fede, e refrigerio al foco.
 Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. In oro avvolti
 T' abbi i capelli miei. *(gli da un anello)*
Tor. O non sperato

Invidiabil dono!
 D' ardenti nodi or sono
 Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl' istanti
 E inosservati fuggono agli amanti.
 Fa cor ... *(Oh strazio!)*

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato ... e dirci: addio: conviene

Tor. Sì ... per sempre!

Ele. Ah! m' odi: m' odi.

Già la morte è nel mio core;
 Ma una lagrima d' amore
 Il mio cener bagnerà.
 Dì! ... lo spero?

Tor. Oh cruda! e godi
 Nel mirarmi 'l core infranto!
 Ma prometter non può il pianto
 Che più lagrime non ha.

(con improvviso slancio di entusiasmo)

a 2 Ah! se resta un sol momento,
 Se un' addio comanda il fato,
 Ai deliri del contento
 Si abbandoni 'l cor beato.
 A te accanto io tutto obbligo
 Le mie pene, il destin mio.
 Tuo per sempre è questo core,
 Il tuo cor sol mio sarà.
 Questo palpito d' amore
 Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Gerardini, e da un' altra parte la Scandiano, condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è.

Duc. Silenzio *(fra loro sottovoce)*

Ghe.. È vero, o non è vero?

Sca. Tacete.

Tor. Io di dividermi *(ad Ele.)*

Forza non ho, nè spero.

Ghe. Vi basta? *(alla Sca.)*

Ele. Ah! parti: ah! lasciami.

Sca. *(Infido!)*

Ger. Dalla Scandiano dividesi. *(al Duca)*

Duc. Credi? *(a Ger. con ironia)*

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vò l' anima.

Ghe. *(È poco ancor?)* *(alla Sca.)*

Ele. Più barbaro

Fai quest' addio, mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgori.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni, mi segui. Involati.

Da chi ti opprime.

Duc. Olà. *(con voce terribile)*

(al grido del Duca la scena s'empie di Svizzeri armati e paggi con doppiieri accesi. Quadro.)

Duc. Sventura orrenda! ah! misero

Di senno uscì Torquato.

Voi lo traete in carcere. *(alle guardie)*

Dì e notte sia vegliato.

Tor. Il brando! No.

(ricusando la spada ad una guardia.)

Ele. Vuoi perdermi *(a mezza voce.)*

Duc. Duchessa! *(serio.)*

Tor. Il brando a te

- (gittando la spada a piedi di Ele.)*
 Duc. Traetelo.
 Ger. Placatevi.
 Duc. È stolto
 Tor. Io stolto?
 Ele. Oh Dio!
 Sca. Pietà.
 Ele. Per queste lagrime.
 Ghe.eGer. Signor.
 Ele. Fratello mio
 Tor. Io stolto?
 Duc. Sì.
 Tor. Vò al carcere;
 Ma pria rispondi a me.
 O tu che danni amore,
 Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
 Sei la belva in uman volto
 Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto:
 Ma no, ché nelle selve
 Sospirano d'amor anche le belve.
 Vuoi sangue? inerme è il petto.
 Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.
 Il senno è don di Dio;
 Finchè Dio non mel toglie il senno e mio.
 Ele. (Ah! fui tradita. Il perfido
 Gode in segreto intanto. *guardando Ger.*
 Gli frutti sangue il pianto,
 Che a noi versar farà)
 Ger. (Ei cade alfin. Dileguasi
 De' sogni suoi l'incanto!
 Mentir m'è forza il pianto,
 E simular pietà.)
 Ghe. (Ohimè! Questa è una lagrima
(toccandosi gli occhi)
 Che in giù mi gronda intanto!
 Piango non uso a pianto;
 L'odio, e mi fa pietà.)
 Sca. (Morir mi fa quel pianto;
 Nè può trovar pietà.)

- Duc. (D' amore il nodo infranto
 Il tempo renderà.)
 Tor. (Si celi agli empj il pianto.
(tergendosi con dispetto una lagrima.)
 Lo crederian viltà.
 Ele. Ah! fratel mio...
 Tor. Che tenti?
 Non t'abbassare ai prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti:
 Quell' aspro cor non pieghi.
 Ger. Torquato...
 Tor. No, no. Guardami.
 Ti leggo iu cor.
 Ger. Ma credi...
 Tor. Credo che in me la vittima
 Del tuo furor tu vedi.
 Ger. e Ghe. Oh ciel.
 Tor. Vili! Lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d'empietà.
 Duc. Si compia il cenno. Al carcere...
 Ele. Morendo il cor mi sta.
 Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
(guardando Ele. che piange)
 Chi non m' invidierà?
 Ele. e Tor. (Le smanie di quest' anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà.
 E il non mertato fulmine,
 L' addio così spietato
 Farà versar le lagrime
 In più lontana età.)
 Duc. (A paventarmi imparino
 Quei che scordar' ch' io regno;
 Sarebbe cou gl' incauti
 Fatal la mia pietà.
 Pe' i vili, ch' or trionfano
 Maturasi il mio sdegno,

Chi sogna in alto ascendere
Destandosi cadrà.)

Ger.

Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno ;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà.
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno ;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

Ghe.

(Contessa ! nell' ipotesi
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua.
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.

(alla Sca.

Guardate come è torbido !
Prudenza, per pietà.)

Sca.

(No, che a novello strazio
Lecco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà.

A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato ...)
Ma piangere lasciatemi
Almen con libertà.

(a D. Ghe.

Tor.

Addio, mia vita, addio !
In ciel ti rivedrò.

Ele.

M' affretto al ciel ben mio ;
Io là t' aspetterò.

Duc.

Si tronchi quell' addio.
Compito il cenno io vò.

(il Tasso è circondato dagli Svizzeri, Ele. cade
svenuta in braccio della Sca. Il Duc. con un'
occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atro-
ce di Ger., e l'esultanza di D. Ghe.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA UNICA

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno Scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un roso tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melonconica meditazione ; indi il Coro di Cavalieri.

Tor. **Q**ual son ! qual fui ? - che chiedo ? - ove mi trovo ?

Chi mi guidò ? - chi chiuse ?

Lasso ! chi mi affidò ? chi mi deluse ?

Per me pietade è spenta, e dove langue

Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,

In carcer tetro e sotto aspro governo,

Fatto d'indorda plebe e preda e scherno

Io quì languisco a morte

Favola e giuoco vil d'avversa sorte !

Sull' Arno i miei nemici

Congiuran contro me ; l' irrequieto

Demone ignoto non mi dà mai pace ;

Stolto mi giura il mondo.... e amor non tace !

Perchè dell' aure in sen

Non volano i sospir ?

A te de' miei martir

L' eoo vorrebbe almer,

Mio dolce amore !

Stolto mi chiama, il se,

Chi al carcer mi dannò ;

Ma s'ama e sempre te
No, stolto il cor nor è;

Ragiona il core.

Vercato è un lustro!... e un anno!... e un anno ancora!
Forse più a me non penserà Eleonora!
Forse... ah! rabbia!... dà fede
All'empio grido e delirar me crede!
Empio grido fatal, per cui tradito,
Vergognando son chiuso in queste soglie,
Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie.

(comincia ad udirsi da lontano un Coro)

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan... lontan... m'inganno?
Echeggia il mio nome!

Coro In Campidoglio

Crebber lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto! *(si apre con fragore la porta
in fondo entrando in folla i Cavalieri e
circondano il Tasso)*

Coro Da quel cole ov'ebbe il soglio
La sua man ti stende Roma.
Là veloce affretta il passo;
Che al tuo crin serbata è, o Tasso
L'invidiata eterna fronda
Che Petrarca incoronò

Nè del Tebro sulla sponda
D'altro vate il crin cerchio

Sciolto sei; serena il ciglio
Dell'Orobia illustre figlio;
Che di principi un senato
Sul Tarpeo l'ha destinato
Sempre-verde ambito serto,
Cui frondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto
Uu' allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch'io respiri! - È troppa gioja! - meco

Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,
Che per lui, m'ebbi in cor barbare spine
Una fronda d'alloro io colga alfine!
Eleonora! ora nel dirti: addio:
Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro

Vieni

Tor.

Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper sa a lei m'innalza questa
Rara, non compra ardua corona...

Coro arrestandolo

Arresta:

Non rispondono gli estinti
Dall'avel dai muti marmi;
Né per lagrime, o per carmi
Cener freddo mai parlò.

Tor. *dolorosamente colpito all'anunzio innatteso)*

Ella spenta! io l'ho perduta? -

Son deserto sulla terra!... -

» Ah! per voi fia sempre muta;

» Nel mio cor l'ascolterò.

» Parlerà. Ne sogni miei

» Lascierà la terza stella;

» Meno altera e assai più bella

» Al suo fido tornerà.

» Ah! la veggo! ah! sì... tu sei!

(inginocchiandosi)

» Ecco il lauro a piedi tuoi

» Fu il sospiro degli eroi;

» Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro

Piangesti assai, Torquato:

(facendo sorgere Torquato)

Apri alla gloria il core.

Mira del tempo alato

Il genio voratore.

Del sacro cor coll'egida

Sfida il poter degli anni.

Rompi l'oblio de' secoli

Con gl'indomati vanni

E l'epico tuo verso

140
Per l'aere echeggerà
Fin quando l'universo
Come minuta polvere
Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi;
Roma immortal mi fa.
Tomba di lei che sendermi
Seppe beato e misero.
Un fiore ed una lagrima
Io spender vo su te.

Coro Vieni al Tarpeo: non piangere;
Onor t'impenni il piè.

Tor. Sì: dell'onor al grido
Volo del tabro al lido...
Non vi sdegnate, o Cesari;
V'è un laura ancor per me.

Coro T'affretta; il fato barbaro
Si catgia alfin per te.

Quadro

Fine del Melodramma